

# La Foglia del Chianiello



Anno XI n. 134 SETTEMBRE 2010  
Notiziario interno dell'Associazione "il Chianiello" -  
Amici della Montagna - ONLUS-Angri (Sa)  
[www.moscardiniangri.it](http://www.moscardiniangri.it)



## VAL SENALES

## GIUSTINO FORTUNATO

Ricordate la Valle Aurina, il verde dei pascoli, i piccoli villaggi, le cime innevate, i sentieri, le malghe? Adesso, chiudete gli occhi, e cominciate ad immaginare qualcosa ancora di più bello e selvaggio.

Una valle che si allunga per 20 chilometri dalla Val Venosta fino alle Alpi che segnano il confine con l'Austria, la strada per andarci s'imbocca sotto la rupe del castello di Juvalè, supera l'orrido del torrente e poi fila per quindici chilometri per un corridoio su cui incombono ripidi pendii di pascoli e di foreste di abeti, laceri e pini, fino ad aprirsi a Madonna di Senales, a 1500 metri di altezza. La strada continua risalendo per tornanti fino al lago di Vernago, un invaso creato tra gli anni 50 e 60 del secolo scorso per irreggimentare le turbolenze dei torrenti, per assicurare l'irrigazione dei campi a pascolo e per alimentare la centrale di Naturno, dove le acque del lago arrivano per 35 chilometri di gallerie. Dal lago si va al piccolo centro di Masocorto e siamo oltre i duemila metri dove moderni impianti di risalita assicurano per tutto l'anno piste innevate per sciare e per altri sport di neve.

Questa è la valle di Otzi, l'uomo venuto dal ghiaccio, e proprio conoscendo la storia di questa mummia noi siamo andati in Val Senales. Tra silenzi assordanti, rotti dallo scrosciare di acque di ghiacciai eterni, tra boschi di alberi secolari, abbiamo camminato per sentieri incontaminati; indimenticabile la salita alla Malga Mastaun, a 1810 metri, dove nel caldo di raggi benefici, con speck, formaggio, strudel e birra rigorosamente Forst, ci siamo piacevolmente lasciati andare dove non c'è più traccia di stress e di incavolate. E che dire della piacevole avventura sulla seggiovia per la Baita di Lazaun a 2427, dove Giovanna si deliziò con una gustosa

polenta, e dove una catena di vette facevano circolo su una radura intersecata da rivi gelidi?. Intanto Gigino guidava la spedizione dei Moscardini sul sito del ritrovamento di Otzi oltre i 3200 metri, ed Anna Maria ed il 'Masto' si mettevano alla ricerca di formaggi e strudel presso gli antichi Masi.

Piacevole l'incontro con un gruppo di lama andini lasciati al libero pascolo sulle sponde del Lago, e poi le colonie di funghi 'pinaoli' che come riviere di fiori abbellivano i sentieri. Pensammo alle nostre montagne letteralmente saccheggiate da predatori-cannibali. Non poteva mancare lo show acquatico di Michele, che ancora affaticato, provò, inutilmente a circumnavigare il lago, malgrado nuvoloni neri che quasi toccavano il pelo dell'acqua. Andammo poi in giro nella Val Venosta, affacciandoci in Svizzera per visitare l'abbazia benedettina e femminile di Mustair in Val Monastero, ed in Austria passando sotto il castello tirolese di Nauders. Poi ci lasciammo incantare dal campanile di Curon che emerge dalle acque del lago di Resia, unico testimone di un antico villaggio sepolto e dimenticato; ci rallegrammo sotto i portici di Bolzano e nei giardini di Merano, dove rivive il ricordo della melanconica Sissi.

Ancora risuonano le note di 'My way' nella piazza del Priore di Certosa, eseguita da una bionda valligiana, maestra di trombone; indimenticabili i sapori e le delizie dell'Aquila Nera, soleggiato ristoro di Madonna, con il sorriso di Elisabetta e la simpatia di Armin. Chissà se un giorno faremo ritorno in questa Valle? Intanto teniamoci i ricordi di questi giorni trascorsi insieme come una famiglia numerosa e in maggioranza di gentil sesso. Siamo stati fantastici in armonia e serenità, come

Abbiamo un debito con Giustino Fortunato, uomo dell'800, scrittore, meridionalista, politico, professore. E lo abbiamo come uomini del sud e come viaggiatori di montagna. Fortunato, lucano di nascita, di Rionero ai piedi del Vulture, ha sempre avuto nel cuore la montagna e quando stava a Napoli, prima per frequentare gli studi di legge e poi docente e politico, rimaneva incantato a guardare il profilo della catena dei Lattari che dalle quinte del Vesuvio chiudeva a mezzogiorno il golfo di Napoli.

Un giorno di ottobre del 1877, si decise e in compagnia di alcuni amici scese dal treno a Cava e da Passiano camminò fino a Punta Campanella in tre giorni. Percorso che Ocalan e Marziano, guidati da Bruno, il 14 luglio del 2001, portarono a termine nel tempo eccezionale di 22 ore e 45 minuti, con altri mezzi e su sentieri segnati.

Giustino, non solo fu il primo a fare l'integrale dei Lattari, passando per cime e creste, ma ci ha lasciato un diario fornendo dettagliate informazioni sui sentieri, descrivendo gli straordinari paesaggi, riportando i nomi delle località raggiunte, arricchendolo di preziose notizie circa l'orografia e la storia dei luoghi.

Bellissime la descrizione del panorama dalla cima del Cerreto:

*"V'era lassù tanto splendore di luce, che gli occhi ne restarono abbagliati: brillava ogni cosa nell'atmosfera vaporosa, le pendici ondegianti, le bianche città..."*

Per ricordare la sua impresa è a disposizione, nella sede, una copia del suo diario. I Moscardini che leggeranno, soprattutto quelli che sono usi ad andare per i sentieri alti dei Lattari, ritroveranno luoghi e ambienti, alcuni dei quali sono rimasti intatti, ma molti altri sono stati alterati da fenomeni naturali, come frane, smottamenti ed

## GLI UOMINI DI OTZI

Dal Lago di Vernago tre uomini partono per il sentiero che dalla Valle di Tisa sale al ghiacciaio di Similaun, oltre i 3000 metri, tra le creste delle Api Venoste. Hanno con loro pane, acqua e bastoni, non guidano greggi per la transumanza, ma vanno dove più di 5000 anni fa morì un uomo a cui abbiamo dato nome, Otzi, dalla valle di Otzal che oggi è Tirolo austriaco. Gigino, l'aquila dei Moscardini, Michele, il caimano del Sarno, e per la prima volta con noi Silvano da Gragnano. Dal lago, nell'ora che il sole è ancora dietro le cime, iniziano il cammino superando per tornanti il primo ostacolo, che è terreno di pascolo verde e fresco. Subito scompaiono alla nostra vista e si infilano nella ventosa e selvaggia valle, seguono il corso ripido e tumultuoso del torrente che porta al lago le acque lattee dei ghiacciai sovrastanti. Li accompagnano voli di cornacchie e fischi di marmotte. Vanno spediti e sereni, risalendo, pur senza fatica, la pietrosa via tracciata da sempre dal ghiaccio e dall'acqua. Arrivano dopo tre ore ai piedi della parete di roccia che porta al rifugio; qui il sentiero taglia la pietra di granito nero e va alla spianata dove una nuova costruzione ha preso il posto del vecchio rifugio. Si fermano e si riposano respirando profumi resinosi di legno appena tagliato. Sono a 3018 metri e la cresta sommitale che segna oggi il confine naturale tra l'Italia e l'Austria è a pochi metri più in alto. Vedono la valle e il lago sottostante, intorno picchi che sfiorano i quattromila metri e ghiacciai che vanno oltre l'orizzonte. Da qui passavano ed ancora vanno, all'inizio dell'estate, greggi di pecore e di bovini alla ricerca di pascoli vergini, guidati da uomini e che fanno ritorno alle stalle dei masi senalesi quando è autunno. Qui passò tante volte Otzi, rivestito di pelliccia di pecora, per cacciare animali e per guidare greggi. I tre uomini si guardano: è

tempo di continuare per andare laddove un giorno il ghiacciaio ha restituito alla nostra memoria i resti ambrati della mummia del ghiaccio. Là è una piramide per ricordare il luogo, ma è ancora lontana e tanta è la fatica per arrivarci. Non c'è sentiero, né traccia, si cammina su lastroni di pietra e strisce infide di ghiaccio secolare. Vanno per sotto la cresta per continui saliscendi, si tengono stretti alle corde per passaggi spericolati, affondano gli scarponi nelle tracce acquitrinose di chi li ha preceduti. La piramide è davanti a loro, quasi la toccano, ma ecco che devono ancora scendere e il monumento scompare, per riapparire quando risalgono. Camminano da cinque ore quando Silvano si ferma; è esausto, ha dato tutto e non ha più riserva di energia per proseguire. Si distende e decide di attendere il ritorno dei due compagni. Ci confesserà che a quel punto aveva raggiunto la sua meta, il suo obiettivo, andare oltre i tremila metri e per lui questo era il massimo.

Gigino e Michele vanno adesso da soli, e sempre più duro si fa il cammino. L'ultimo tratto, poco più di duecento metri, è interminabile, le ginocchia non reggono più e Michele soffre e cade tre volte e il cammino diventa una 'Via Dolorosa'. Gigino non ha problemi, avanza con il suo magico bastone (una canna delle sponde del Sarno), come Mosè sul Sinai.

E finalmente sono alla piramide che racconta in quattro lingue la storia di Otzi. Sono arrivati a 3208 mt, quota mai raggiunta da un Moscardino, ad eccezione di Francesco, ma è un'altra storia. Il ritorno è veloce e prima delle 18, dopo 10 ore di cammino, sono in albergo festeggiati ed abbracciati. Lassù insieme a Gigino e Michele c'eravamo tutti noi, perché l'impresa di uno è una conquista di tutti.

Dopo l'Athos Gigino, allora con Onofrio stavolta con Michele, ha

### Sentieri di Settembre

- Domenica 5:** Ritorno sul Chianiello
- Domenica 12:** La Pezzalonga della Campanella
- Domenica 19:** Madonna della Pace
- Domenica 26:** Castello di Scala
- Mercoledì 29:** festa di S. Michele al Faito
- Domenica 3 Ottobre:** Capri con gli amici del CAI di Stabia

## RICORDI di AGOSTO



Al sole alla Baita Lazaun, 2427 mt



Giuseppina e il 'Masto'



Fonte miracolosa



La raccolta dei lamponi



Barbara ed Anna dell'Aquila Nera